

## **Rosa Sentinella**

Conversazione con Rachele Maistrello

di Luca Panaro

### **L'incontro con l'azienda vitivinicola Zenato ha prodotto un lavoro in continuità con l'estetica delle tue opere precedenti, come *Green Diamond* e *Blue Diamond*?**

Sia in *Green Diamond* che in *Blue Diamond* utilizzo la fotografia, il video e una serie di carte di varia natura che riconducono alla ricostruzione di un archivio perduto. Anche in *Rosa Sentinella* tornano gli stessi linguaggi e un'estetica comune, ma in quest'ultimo lavoro non mi servo del luogo per raccontare un mondo "altro" ma utilizzo il luogo stesso per re-interpretarlo, ri-raccontarlo, come se si trattasse di una sorta di gioco di specchi.

### **Mi piace pensare che a differenza di altri progetti su commissione, dove l'artista viene invitato a raccogliere e reinterpretare l'estetica di un'azienda, in questo caso è Zenato ad entrare all'interno del tuo lavoro. Come vivi il rapporto arte e impresa?**

Ho lavorato molte volte con imprese di natura e dimensione diversa, in *Stella Maris* ho coinvolto nel progetto un'azienda di calcestruzzo, un'azienda di acciaio e una casa di cura. In *Green Diamond* ho esplorato per mesi un'azienda di componenti nucleari di Pechino, coinvolgendo i suoi operai nella stesura di una sceneggiatura fantascientifica e recentemente sono stata in Australia, a Brisbane, invitata da un'azienda italiana ad esplorare un loro scavo di oltre 400 metri di profondità per la nuova linea della metropolitana.

Sebbene tutte queste imprese fossero di natura totalmente diversa tra loro avevano un punto in comune: ognuna era un differente modello di società fatta di regole, storie e linguaggi diversi, un viaggio in un nuovo territorio geografico e umano nel quale immergermi.

Alcune volte c'è un elemento ben preciso che mi guida, altre volte invece si va a creare un percorso con una logica tutta sua; una sorta di serpente magico che diventa, ad esempio, un gesto, per poi spostarsi in alcune parole ripetute dai lavoratori e si trasfigura infine nella luce che permea l'aria di alcuni uffici. Questo "filo magico" si rivela con l'ascolto profondo, è una pratica non solo uditiva, bensì intellettuale ed emozionale.

In questa occasione una nuova geografia ha teso una linea ideale che ha toccato tanti momenti diversi: le memorie sensoriali d'infanzia di Nadia Zenato; le sensazioni di Silvano, enologo, nelle attese del raccolto sempre diverso e talvolta imprevedibile; le vibrazioni della jeep di Andrea, il responsabile della campagna e il suo racconto tra i filari del suo primo incontro con Sergio Zenato, quando era poco più che un ragazzino; ma ha toccato anche conoscenze nuove, sapori mai provati, percorsi scientifici raffinatissimi nel laboratorio.

Il mio lavoro è riuscito a rimanere coerente perché è libero per natura, e si è nutrito di queste scoperte in modo anarchico, assemblandole tra le pagine con una coerenza poetica, illogica e sensata allo stesso tempo. Come un negativo che, messo alla luce, svela un'immagine nascosta, scattata per sbaglio, che dona un senso diverso a tutte le altre diligentemente scattate.

### **Una caratteristica che contraddistingue il processo di produzione delle tue fotografie è l'utilizzo di sagome in cartone che raffigurano gioielli, conchiglie, solidi, oppure la forma tipica dello "splash", cioè un'immagine che riproduce qualcosa che cade nell'acqua (o casomai nel vino). Da dove nasce questa idea?**

Quando ero molto piccola facevo un sogno ricorrente: da un mare nero emergevano delle enormi immagini azzurre illuminate dal sole. Queste forme semplici, disegni di conchiglie, un cavalluccio marino e forme di cui ho poca memoria, erano immensamente toccanti, quasi da provocarmi paura.

Erano portali di mondi altri, primitive nella loro esaltata bidimensionalità che spuntava dall'acqua scura. Credo che questo sogno fosse un modo per rielaborare il turbamento e la suggestione che le prime immagini smuovevano in me.

Le "sagome" che utilizzo nei miei lavori sono un modo per ritrovare una parte di questa meraviglia. Internet, fonte inesauribile di icone, forme, disegni e fotografie, offre un'immensità di possibilità, deprivate dalla loro fisicità e magia. Stamparle, averle fisicamente tra le mani, inserirle nel paesaggio e riscoprirle attraverso i colori del negativo le trasfigura e le riattiva. Da un certo punto di vista ritornano ad essere immagini fisiche che appartengono a un mondo che ho conosciuto da piccola. Mi ricordo quando potevi trovarne una dentro un libro, perderla e non trovarla mai più, come un animale che compare da dietro una siepe e non sei davvero sicuro di aver visto. Era per questo che traboccavano di sorpresa e incanto.

Quando ho scattato queste fotografie aspettavo mia figlia Penelope, ero al nono mese di gravidanza, e quasi istantaneamente ho scelto delle forme che forse da piccola avrei amato, che sapevano di "perline" da gioco. Le ho portate negli spazi di Zenato, modificate con una cromia porpora che mi avvicinava al gusto dell'uva che da vita all'Amarone e al Ripassa.

Sono forme fresche, traboccano di semplicità, ma contengono la misteriosità delle forme alchemiche. Il processo di vinificazione, tra l'altro, è un processo trasformativo simile ai processi alchemici, e riesce anche a trasmettere il sentore del paesaggio da cui proviene attraverso il gusto: le conchiglie che si scoprono negli scatti rimandano infatti alle acque del Lago di Garda.

**Ciò che apprezzo maggiormente nel tuo lavoro, e che ritrovo come caratteristica di certa fotografia contemporanea, è la necessità dell'artista di alterare il tradizionale equilibrio delle cose. Con le tue sagome la realtà si trasforma, non è più la stessa, è come se fosse "abitata" da un corpo estraneo che la nobilita.**

Proprio così, queste immagini esistono per cambiare anche la realtà intorno a loro, per svelarla.

**La ripetizione di gesti fondamentali in certe lavorazioni è un altro elemento ricorrente nella tua ricerca, espressione di cura e metodo, ma anche un modo per astrarre la realtà di partenza. Io per esempio ci vedo una sorta di danza nelle mani che hai fotografato in sequenza e che mimano l'azione della potatura della vite.**

I gesti sono una memoria fisica così legata al corpo che si confondono con i riflessi insiti dell'essere umano in quanto essere vivente. Ieri osservavo mia figlia, che adesso ha due mesi, per la prima volta al suo risveglio si è stiracchiata, allungando le braccia. Suo papà guardandola mi ha fatto notare che era un gesto connaturato.

Sembra banale ma se ci penso lo trovo incredibile: attraverso di lei scopro l'intersezione tra naturale e artificiale nella mia stessa corporeità.

I gesti di potatura che Andrea mi ha mimato sono la sua storia ma riassumono anche il rapporto con Sergio Zenato e con il luogo nel quale nascono. All'interno di queste movenze ci sono confini misteriosi, non sappiamo quanto tempo sia racchiuso in loro: alcune parti come il ruotare della mano per staccare l'uva sono sicuramente antichissimi, mentre quelli che presuppongono l'uso della forbice più recenti, ma nella coreografia che vanno a costruire, il tempo, lo spazio, gli incontri delle persone defluiscono fluidi l'uno sull'altro. Mimano una storia stratificata con poesia e, soprattutto, attraverso una totale istintualità raccontano un processo culturale complessissimo.

**Nella costruzione di questo libro e nell'allestimento delle tue mostre si riscontra una particolare predisposizione a quella che potremmo definire "estetica del documento". In questa nuova serie la stampa dei provini fotografici e la scansione di elementi tipografici raccolti durante la residenza a Peschiera del Garda, si alternano nei lavori precedenti ad altri elementi, dove hai utilizzato altre**

**fonti d'archivio, testi e video. Come convivono questi linguaggi nella tua ricerca e che peso hanno rispetto alle immagini fotografiche che realizzi?**

Il documento per me è materia quasi pittorica: righe appena accennate su carte leggere, tabelle Excel stampate con vecchi toner su carte lucide e spesse, carte quadrettate rubate da quaderni mai usati. Mi rimandano a mondi d'ufficio, a scarti seriali e al mondo degli appunti, tutte dimensioni periferiche e senza pretese, che proprio per questo non vengono conservate e sono destinate a eclissarsi e a scomparire. La fascinazione per questo mondo l'ho avuta durante una mia permanenza in Cina dove non esiste l'archiviazione storica e il futuro è così pressante da rendere il passato prossimo, remoto. In Cina era possibile ordinare qualsiasi cosa, ma dei fogli di carta anni Novanta erano introvabili, allora mi sono accorta quanto queste carte fossero portatrici di un mondo, quanto da meri supporti potessero diventare protagonisti, una volta mostrata la loro nostalgia, la loro bellezza. In questo lavoro alcune parole grazie ai supporti stessi assumono una temporalità diversa, uno spessore emotivo più definito. Un esempio sono i nomi di Sergio, Carla, Alberto e Nadia riportati con un piccolo timbro su una carta da archiviazione, il timbro, tremante e insicuro, rivela la forza dei quattro nomi, denuda la forza del legame familiare.

**Apprezzo molto come nelle tue opere l'utilizzo della fotografia analogica non favorisca un rimando al passato, anzi, spesso la sensazione di fronte alle tue immagini è di tipo tecnologico. I toni freddi e i continui rimandi ad elementi metallici fanno piuttosto pensare alla scienza e alle sue future applicazioni, anche se in una dimensione sempre in bilico tra la realtà e la finzione. In questa serie per Zenato hai privilegiato gli ambienti laboratoriali e la catena di produzione rispetto ai filari di viti nei vigneti o in genere all'aspetto naturalistico. Questi luoghi di lavoro ne escono in un certo senso trasfigurati dalle immagini che hai prodotto, quasi a perdere la loro funzione originaria.**

Il laboratorio di Silvano è il suo regno, un luogo privato eppure un luogo di ricerca di un'azienda molto importante. Alambicchi, strane forme, bilance, computer, coesistono per testare, prevedere e assicurarsi la qualità del vino. È il laboratorio dell'alchimista, luogo di gioco apparente e di trasformazione, era il luogo perfetto per giocare con le mie sagome e far brillare i miei diamanti di cartone.